



laboratorio dell'immaginario

issn 1826-6118

rivista elettronica

http://cav.unibg.it/elephant_castle

VULNERABILITÀ/RESILIENZA

a cura di Alessandro Rossi

dicembre 2014

FEDERICA CIRAMI

La forza politicizzante del dolore: le *resilient communities* in Messico

Introduzione

Modi differenti per ricercare la medesima strada: quella che conduce alla scoperta della possibilità per resistere, far fronte, trasformare, sviluppare e costruire [...] un percorso, una comunità, una società civile capace di integrare le differenze e le uguaglianze nel rispetto di tutti e di ciascuno.

(Malaguti 2005: 79)

La violenza all'interno di una comunità costituisce un fattore di rischio individuale e collettivo che causa non solo danni fisici e psicologici tangibili, ma mette in discussione anche questioni inerenti la sicurezza interna e la difesa dei diritti umani (Aguayo Guezada, Treviño Ranger 2010). A tal proposito, la realtà del Messico risulta emblematica a causa del continuo aumento dei casi di omicidio, femminicidio e di persone scomparse nel nulla, note come *desaparecidos/as*. La crisi sociale è imputabile alla presenza del narcotraffico e di una politica corrotta, all'imposizione di una economia capitalista e al fenomeno di urbanizzazione di massa della zona *fronteriza* del nord, dovuta alla mole di migrazione susseguitasi con l'istallazione delle industrie internazionali, le *maquiladoras* (COL-MEX 2010). Di conseguenza, l'emergenza della sicurezza interna del paese ha chiamato in causa sia la responsabilità dello Stato messicano sia quella degli Stati Uniti d'America.

Nel presente contributo verrà discusso il tema dell'uso della vio-

lenza relazionata al fenomeno di femminicidio e l'implicata resistenza sociale verificatasi nelle comunità di Ciudad Juarez, situata nella frontiera nord, e di Guanajuato, posizionata nella zona centrale dello Stato del Messico. In entrambe le comunità è presente, infatti, una forte discriminazione di genere di matrice culturale e istituzionale che si trasfigura in atti leciti di violenza contro le donne esercitata dal narcotraffico e dallo Stato. Ciudad Juarez è il caso più noto a livello internazionale, poiché dal 1993 al 2013 sono state assassinate circa 700 donne, cifra su cui andrebbe sommata la *cifra negra*, ovvero le percentuali dei casi irrisolti connessi ai casi delle *desaparecidas*. Nella città di Guanajuato invece solo negli ultimi due anni si assiste alla denuncia di un'allerta di genere connessa ai reati di femminicidio. In questo luogo la violenza contro le donne è un problema sociale allarmante, tuttavia vi è una forte diffidenza da parte delle politiche pubbliche nel voler riconoscere l'esistenza di un odio di genere a causa dell'enorme divario presente tra cultura del legislatore e la cultura "vissuta" (CONAVIM 2014).

I due fenomeni saranno analizzati all'interno di una cornice teorica interdisciplinare proveniente dagli studi culturali e dalle scienze psicologiche, dando maggiore rilievo alla dimensione culturale e alle pratiche sociali come luoghi in cui si negoziano i rapporti egemonici e contro-egemonici per il consolidamento del potere (Hall 1980). Inoltre, la decisione di relazionare il caso di Ciudad Juarez, da tempo discusso, con quello di Guanajuato ha la finalità di fare emergere la relazione tra le politiche generate da uno stato di "governamentalità" e la costruzione di un modello di rappresentazione femminile basato su determinate ideologie. In Messico la politica del proibizionismo, atta allo smantellamento dei traffici di droga attraverso l'uso incondizionato delle forze militari, ha provocato uno stato di legittimazione della violenza istituzionale. Di conseguenza si istaura un governo *chantajista* (Inciso 2010), ovvero un sistema politico basato sull'estorsione e il ricatto, causa di drammatiche crisi sociali e violazione dei diritti umani. Come reazione a questa condizione di disumanizzazione, le comunità messi-

cane unite dal dolore esordiscono con azioni di resistenza che mirano all'acquisizione del potere. In psicologia questo meccanismo viene designato con il termine *empowerment*, un fenomeno che rende persone, organizzazioni e comunità capaci di politicizzarsi, padroneggiando la propria vita con lo scopo di affermare i propri diritti e incidendo significativamente sul miglioramento del contesto socio-politico (Rapport, 1984). La seconda parte di questo lavoro, difatti, propone una riflessione sui processi di acquisizione di potere collettivo che partono dalla dimensione del dolore.

La ricerca sul campo di chi scrive, che si svolge in collaborazione con l'associazione Las Libres, ha dato la possibilità di far emergere il bisogno, espresso dalle donne guanajuatensi attraverso il dialogo, di formulare una riflessione sulla relazione tra i sistemi e le pratiche sociali che negano il diritto di riconoscibilità della vita della donna e del soggetto femminile e le contro-pratiche delle donne che propongono un nuovo modello di umanizzazione. Da quanto dalle stesse verbalizzato, infatti, emerge una politica femminista che colloca la dimensione personale del dolore come strumento di acquisizione di potere. Dolore ed *empowerment*, cooperando, permettono la nascita di un soggetto femminile in grado di far fronte alle situazioni avverse, sviluppando anche capacità resilienti; una dimensione a partire dalla quale sorge una nuova rappresentazione della donna svincolata dalla visione dicotomica androcentrica e dallo stato di assoggettamento costruito da precisi dispositivi politici e culturali.

La rappresentazione del riconoscimento e della vulnerabilità umana

L'immagine femminile si è costituita mediante la logica dicotomica del dominante–dominato che riconosce l'identità maschile mediante i principi di onore, forza, potere, controllo e virilità, mentre l'identità femminile viene stigmatizzata all'interno dei poli puro-impuro, sacro-profano (Bourdieu 1998). La rappresentazione della figura femminile si circonda all'interno di un vasto discorso di ma-

trice culturale, politico ed economico, le cui radici sono rintracciabili attraverso quei processi che hanno favorito l'affermarsi di una divisione tra i concetti 'sessualità di natura' e 'sessualità di cultura'. A partire da questa definizione si è affermata l'esigenza di una differenziazione tra i termini "genere" (*gender*) e "sesso" (*sex*). Con il primo, infatti, si designa un concetto appreso attraverso una costruzione sociale e culturale ed indica la rappresentazione, la definizione e l'incentivazione di quei comportamenti che danno vita allo status convenzionale di uomo/donna. Mentre il termine sesso è circoscritto nella sfera del biologico fondata sulle differenze anatomiche tra maschio/femmina. A tal proposito, per comprendere le dinamiche inerenti i casi di femminicidio in Messico è necessario tener conto anche di un'analisi che parta da una contestualizzazione culturale, in quanto in questa dimensione l'agire violento si articola con la questione della norme di riconoscibilità del genere femminile. Le dimensioni culturali dei casi studio riportati presentano minime differenze legate soprattutto al posizionamento geografico e alla presenza del narcotraffico. Il nord è maggiormente esposto alla violenza e alla criminalità a causa della frontiera ed è connotato soprattutto dalla presenza di una *narcocultura* (Inciso 2010), una dimensione culturale derivante dalle pratiche illegali di negoziazione tra esponenti politici e narcotrafficienti. Da ciò consegue l'emergere di una alta *narcocultura* come espressione culturale dell'élite del potere messicano che si contrappone a una *baja narcocultura*, una contro-cultura sviluppata dalla società emulando lo stile di vita dei narcotrafficienti, omologandosi nell'abbigliamento e infine santificandoli. Questo processo ha incentivato forti stereotipizzazioni di genere, in cui la donna è rappresentata mediante l'icona pura/impura e l'uomo è interpretato come figura macho (Inciso 2010). Quest'ultima caratteristica si riscontra anche nella cultura *guanajuatense*, la quale è connotata da forti stereotipi di genere a causa del persistere della politica conservatrice dell'ultra destra del PAN (Partido Accion Nacional) e dell'ideologia giudaica cristiana che insieme hanno contribuito a normalizzare un'immagine della donna sottomessa al volere dell'uomo (Lagarde 1996).

Esempio evidente di tale cultura sono le norme di abbigliamento nelle scuole, nelle quali viene particolarmente accentuata la divisione tra sesso femminile, che indossa la divisa con la gonna, e sesso maschile, per cui è prevista la divisa con i pantaloni. A queste norme si aggiungono le pratiche di socializzazione che prevedono un codice comportamentale molto rigido, in cui i luoghi pubblici sono esclusivamente maschili e rigorosamente negati alle figure femminili (Unidad UPN 112 di Celaya 2014).

Alla luce di quanto esposto la questione della rappresentazione della donna risulta essere strettamente connessa al problema del riconoscimento del soggetto femminile, che in Messico è traslato a oggetto, un'entità definita come esterna all'io. Il soggetto femminile diviene cioè "altro", un altro che le ideologie istituzionali posizionano in una condizione di negazione al diritto alla vita, assoggettandolo delle logiche patriarcali. Come afferma Judith Butler (2009), il corpo di un individuo è prima di tutto corpo sociale, una condizione che lo espone alle politiche di controllo allontanandolo dal diritto del riconoscimento come soggetto. Seguendo questa logica per comprendere il significato di una vita umana occorre partire da una rivalutazione dei termini di precarietà e vulnerabilità nella dimensione politica, poiché la struttura dell'essere, in termini ontologici, necessita una reinterpretazione basata sulla differenza dei concetti *to apprehend a life* e *frames of recognition* (Butler 2009: 2-5). Il primo termine allude al processo di comprensione della vita umana a partire dalla sua precarietà, in quanto ogni vita, essendo esposta a pericoli, è vulnerabile. Comprendere una vita come precaria significa però anche porci delle domande relative alle norme che attivano e articolano i fattori che minimizzano o massimizzano la vulnerabilità dell'essere umano. In riferimento al Messico si nota la presenza di un sistema governativo che garantisce una minima esposizione dell'uomo alla precarietà, massimizzando invece quest'ultima nei confronti della donna. Pertanto, l'esposizione alla precarietà causa l'intensificazione della violenza, poiché tale relazione è connessa al fenomeno del desiderio di affermazione dell'io. A tal proposito, la Butler, dichiarando che il cor-

po esiste innanzitutto come corpo sociale, strutturato all'interno di una dimensione pubblica ma soprattutto politica, mostra come tutti gli esseri viventi vivano in uno stato di interdipendenza dovuto alla loro socialità e alla loro vulnerabilità. Gli strumenti che l'autrice propone per incentivare la conoscenza di questa condizione condivisa, fondata sullo stato di vulnerabilità umana, sono i *frames of recognition*, ovvero le cornici all'interno delle quali si normalizza il processo di riconoscibilità di vita e di morte. La parola *frame* viene usata intenzionalmente nel suo doppio significato, ossia cornice e incriminazione con l'inganno, in quanto svelare la cornice delle norme vuol dire esporle alla loro politica del falso inganno. Il riferimento alla cornice fa emergere la questione relativa alla selezione di ciò che è contenuto all'interno dell'immagine/sistema e ciò che ne viene escluso, esponendo di conseguenza l'interno della cornice alla tracciabilità di una mancanza. Ciò che viene escluso dall'immagine costituisce l'elemento che sfugge, la negazione che si svela proprio durante il processo continuo della sua riproducibilità. Prestando attenzione alla mancanza del soggetto femminile all'interno della cornice delle pratiche di riconoscimento normativo emerge il disfacimento delle logiche che lo strutturano. Conseguentemente, la valorizzazione del disfacimento diviene l'elemento che contiene, comunica e trasmette il significato di riconoscibilità della vita (Butler 2009). Il diritto alla vita risulta basarsi sulle pratiche politiche del darsi agli altri, essere corpo per gli altri, mediante norme fondate sulle logiche del dominio e del controllo al fine di manipolare desideri, bisogni e conoscenze dell'essere umano (Foucault 1975-76). La nostra esistenza diviene, dunque, il prodotto di una relazione dialettica tra potere e identificazione che mira ad incorporare la ricognizione del diritto alla vita e del riconoscimento di un essere umano all'interno di un apparato ideologico. Questo sistema di potere viene definito da Foucault "biopotere", termine che allude al processo d'invasione del potere istituzionale e delle ideologie nella dimensione psicofisica dell'essere umano, acquisendo egemonia su di esso. In una realtà in cui il controllo delle vite umane e l'abuso della violenza divengono assi portanti

della politica governativa, si assiste all'attuazione di forme di resistenza da parte degli individui, di gruppi o comunità che mirano all'acquisizione del potere partendo dal loro dolore. La dimensione della sofferenza produce, di conseguenza, forme di politicizzazione del dolore che collimano con la linea teorica dell'*empowerment* sviluppata all'interno delle scienze psicologiche. In questo lavoro si fa riferimento, in particolare, al modello proposto da Zimmerman (1999), il quale individua all'interno del processo di *empowerment* tre livelli di azioni: il *controllo*, la *consapevolezza critica* e la *partecipazione*. Il primo indica la capacità percepita dall'individuo di poter influenzare le decisioni; l'acquisizione di questa abilità contribuisce allo *sviluppo della consapevolezza critica*, ossia la conoscenza del funzionamento del potere e dei fattori che incidono sulle decisioni nelle politiche sociali. Entrambe queste capacità mobilitano il soggetto o la comunità alla partecipazione collettiva, un processo cioè che produce come risultato lo sviluppo dell'*empowerment* (Zimmerman 1999: 14). L'acquisizione del potere che ne deriva passa da una fase di *empowering* a una fase di *empowered*. Si definisce *empowering* il processo individuale mediante il quale si sviluppa il controllo e la consapevolezza critica, mentre con *empowered* viene evidenziato il risultato finale, ovvero l'acquisizione del potere. In questa sede i casi delle comunità di Ciudad Juarez e Guanajuato vengono discussi a partire dai meccanismi di *empowering organizzativo* e di *comunità*, escludendo così la dimensione individuale. Zimmerman descrive l'*empowerment di organizzazione* come un fenomeno in cui l'organizzazione compie i livelli dinnanzi citati rivolgendosi a strutture, procedure, azioni e fornendo assistenze che mirano a creare un clima di sensibilizzazione attento al raggiungimento del *controllo*. Di seguito l'organizzazione coordina e mobilita risorse, influenzando anche le politiche pubbliche per lo sviluppo di una *consapevolezza critica* ed infine, incanalandoli ad una partecipazione collettiva, crea spazi in cui si prendono decisioni e si propongono obiettivi (1999: 15). Per l'autore la dimensione comunitaria presenta linee comuni con quella organizzativa, ma possiede il valore aggiunto della condivisione della me-

desima cultura, tradizione, storia e sofferenza. Le comunità *empowering* riescono a creare un ambiente comune nel quale mediante l'informazione, la partecipazione e la collaborazione si svolgono attività e azioni che permettono ai membri della comunità di accedere alle risorse per sviluppare competenze. Come risultato di questo processo la comunità diviene *empowered*, creando reti di collaborazione tra organizzazioni ed individui, che insieme si impegnano a migliorare le condizioni e la qualità della vita (Zimmerman 1999: 16). Dalla teoria dell'*empowerment* emerge, infine, come la condizione comune di crisi sociale mobilita la comunità ad acquisire il potere per raggiungere uno stato di benessere e di egualità esistenziale.

Efficacia collettiva e forza resiliente

La lunga storia di sfruttamento del Messico ha stigmatizzato la sfera culturale e sociale collettiva provocando l'affermarsi di pratiche di normalizzazioni che legittimano gli atteggiamenti aggressivi e violenti verso le donne. In questo paese è presente un'aporìa esistenziale connessa all'impunità politica e all'allarmante stato di inefficienza governativa. Al susseguirsi dell'aumento del tasso di criminalità dovuto alla presenza del narcotraffico e con l'emergenza dei casi di femminicidio, il governo messicano non è stato in grado di intervenire adottando misure preventive di sicurezza. Ciò risulta essere la conseguenza dell'esistenza di un sistema di "governamentalità" basato sia sull'esercizio di attività illegali sia sulla sotmissione dei cittadini messicani a uno stato di vulnerabilità e doppia vittimizzazione. La percezione di questa sistematica violazione ha motivato i cittadini a cooperare collettivamente per denunciare i reati a livello internazionale, esigendo il rispetto dei diritti universali dell'essere umano. Grazie alle azioni mobilitate dalle associazioni civili, le comunità delle aree più emergenti, quali ad esempio Ciudad Juarez e Guanajuato, hanno acquisito capacità di *empowerment* e forza resiliente. Tale meccanismo incentiva parallelamente l'attivazione di forze resilienti, capaci cioè di far fronte a

situazioni avverse. A Ciudad Juarez questi meccanismi sono stati promossi dall'associazione *Nuestra Hijas de Regreso a Casa*, le nostre figlie di ritorno a casa (NHRC), che è stata fondata nel 2001 da Marisela Ortiz e dalle madri delle donne vittime di femminicidio, le quali, unite dal dolore e dal bisogno di ottenere giustizia, costituiscono un esempio notevole di comunità resiliente. Dal 1993 in poi continuano a essere ritrovati in quell'area i corpi di giovani donne torturate, seviziate e infine abbandonate in zone desertiche isolate, conosciute come *ranchos*. Non vi è quindi stato un miglioramento della situazione nel corso degli anni, condannando la regione a continuare ad essere scenario di femminicidi e violazioni contro i diritti delle donne (Jornada 2013).

Di fronte all'indifferenza da parte dell'autorità nel voler indagare con efficienza sui casi di omicidio e sui casi delle scomparse, i familiari e gli amici delle vittime si sono uniti per protestare, denunciando il clima di corruzione e misoginia che fomenta il persistere di una discriminazione di genere. Per far fronte a questa emergenza sociale le attiviste iniziarono a convertire in forza il loro dolore e la loro indignazione, unite soprattutto dall'esigenza di ottenere giustizia e del riconoscimento dei reati di femminicidio. In particolare la denuncia è rivolta alla città, alle istituzioni e allo stato, in quanto considerati colpevoli dei reati commessi e di essere in debito verso i loro cittadini a causa dell'esercizio di una politica della corruzione e dell'indifferenza basata su mezzi dispotici e coercitivi. Il principale obiettivo di queste attiviste riunite in associazione è il riconoscimento da parte dello Stato dei diritti universali dei cittadini messicani in linea con le norme internazionali dei diritti universali dell'uomo. Le loro azioni mirano a promuovere lo sviluppo di un sistema sociale basato sull'uguaglianza di genere, eliminare la discriminazione contro le donne mediante azioni sociali e riforme del codice penale, realizzare reti di comunicazione per il diritto alla salute, all'educazione e all'alimentazione e garantire a ciascun cittadino il diritto alla vita.

L'organizzazione offre programmi di riabilitazione che mirano allo sviluppo di una forza resiliente comunitaria, in quanto non soltan-



Fig. 1
NHRC protesta contro la politica del Presidente Enrique Peña Nieto (foto realizzata da Federica Cirami durante la manifestazione dell'associazione NHRC del 23/09/2014 a Città del Messico).

to garantiscono assistenza giuridica, psicologica e sanitaria alle famiglie delle vittime ma realizzano campagne informative nazionali e internazionali con l'obiettivo di creare una collaborazione comunitaria in grado di comunicare con vari organismi governativi e non. Le prime azioni iniziano in seguito al riconoscimento dell'identità delle vittime, una rivelazione che mobilita le madri a protestare contro la violenza istituzionale, istallando delle croci con i nomi delle figlie nei luoghi di ritrovamento. Una forma di denuncia contro l'impunità garantita dallo Stato, il quale si è rifiutato di riconoscere prontamente i reati come femminicidio e non ha agito con azioni in difesa per le donne. In seguito sono sorte innumerevoli azioni di protesta, in cui le donne hanno esposto e continuano ad esporre le croci rosa con i nomi delle vittime accompagnati dallo slogan "ni una mas" (non più nessuna), reclamando il diritto di ogni donna a non essere mai più vittima di femminicidio (Figg. 1 e 2).

Queste iniziative sono di notevole importanza, in quanto hanno contribuito alla creazione di un clima di sensibilizzazione sia a livello nazionale, coinvolgendo altre comunità a cooperare per porre fine all'uso della violenza, sia a livello internazionale con l'intervento di Amnesty International, Human Watch e le Nazioni Unite. Nel 2007 entra ufficialmente in vigore la legge "Ley General de acceso de las mujeres a una vida libre de violencia", la legge gene-

Fig. 2
Azione di protesta "ni una mas".



rale di accesso della donna a una vita senza violenza, con la quale lo Stato del Messico si impegna con i suoi cittadini a tutelare la vita delle donne, garantendone i diritti fondamentali. Tuttavia questa legge rimane una promessa incompiuta, poiché, sebbene il modello giuridico esistente contempli gli strumenti legislativi che garantiscono i diritti delle donne, in realtà non si assiste ad una sua applicazione. La recente manifestazione avvenuta a Città del Messico è rivolta proprio al Presidente Enrique Peña Nieto accusato di aver fallito nelle politiche di prevenzione della violenza contro le donne. Le attiviste reclamano il diritto alla giustizia e preannunciano uno sciopero della fame che coinvolgerà l'intero Stato del Chihuahua in caso di una mancata azione politica da parte dello Stato. Similmente il caso di Guanajuato costituisce un'ulteriore prova di questa riluttanza da parte dello Stato nel voler affrontare la questione del femminicidio, del persistere del sentimento misogino e di una politica della menzogna che nega il riconoscimento dei diritti della donna.

In accordo con i dati provenienti dall'associazione civile Las Libres, a Guanajuato nel 2013 sono stati registrati 72 casi di femminicidio e nei primi sei mesi 2014 ne risultano 43, una cifra che non è stata riconosciuta dalla Corte di Giustizia Municipale (Las Libres 2014). In questa regione è presente un alto tasso di violenza di genere interfamiliare e di delitti passionali. Da questo aspetto

emerge un tratto distintivo rispetto ai casi di Ciudad Juarez in quanto non è una zona di frontiera fortemente debilitata dalla criminalità, dall'immigrazione, da fenomeni di urbanizzazione di massa e dall'industrializzazione. Piuttosto, dai casi di Guanajuato si osserva la presenza di una violenza strutturale esercitata dalla politica conservativa di destra del PAN (Partido Accion Nacional), che governa la regione da più di venti anni, attuando una politica coercitiva contro il genere femminile. L'attività della Libres inizia nel 2000 con lo scopo di difendere i diritti delle donne e diffondere la conoscenza di una prospettiva di genere in grado di generare pratiche di politicizzazione. Le aree d'intervento principali sono focalizzate sulla promozione del sapere sui diritti delle donne, offrendo conferenze, interventi pubblici in collaborazione con le politiche sociali per favorire la costruzione di una società egualitaria. Alle vittime di violenza viene offerta assistenza psicologica, sociale e giuridica, con l'intento e la speranza di realizzare un percorso di crescita basato sulle logiche dell'*empowerment*. Queste donne vengono curate dal dolore usando la propria sofferenza che, mediante un processo di riflessione, le conduce a decostruire il concetto d'identità femminile. Offrendo tali strumenti di conoscenza e consapevolezza, l'utente sviluppa l'idea che il suo essere donna non è una dimensione naturale a priori ma piuttosto un costrutto sociale, un ruolo stereotipato di matrice patriarcale determinato da obiettivi ideologici. La riflessione sul concetto di potere è centrale per l'associazione, la quale mira a "empoderar a las mujeres", cioè a dare potere alle donne. A tal proposito si offre assistenza legale con la *Clinica juridica*, un centro legale sorto recentemente, e si diffondono campagne informative sulla sessualità, il diritto all'aborto, il ruolo sociale della donna e la sua stereotipizzazione. Ultimamente le attiviste dell'associazione si sono confrontate proprio con il tema del diritto all'aborto, poiché in Messico, tranne che nella capitale di Città del Messico, abortire costituisce un reato penale che condanna alla reclusione. Molte donne, ragazze ed indigene, non avendo risorse economiche sufficienti per raggiungere la capitale, ricorrono a mezzi estremi pur di abortire, pagando il-

galmente medici o optando per metodi propri con l'assunzione di pillole o prodotti fatti in casa. Las Libres ha iniziato una dura lotta contro questo tipo di violenza istituzionale creando nel 2013 un documentario intitolato "La Historia despues de" (Las Libres: la storia continua) e realizzando un blog "Se puede/se hace" (Si può/si fa) in cui si raccolgono tutte le testimonianze delle donne vittime di violenza istituzionale (Las Libres 2014). Le denunce hanno come obiettivo l'affermazione di un sistema sociale e politico che riconosca il diritto di essere donne e di poter agire liberamente sui propri corpi. In riferimento alle pratiche di politicizzazione del dolore, che sono testimoniate mediante le azioni dinanzi citate, la psicologa dell'associazione Las Libres, Margarita Mora Cantoral, dichiara che la partecipazione, la comunicazione e le azioni collettive incidono fortemente ad un cambiamento del contesto socio-politico relazionato alla figura femminile.¹

Ne consegue che l'*empowerment* costituisce un modello di orientamento per le comunità in quanto le loro lotte, atte al cambiamento e miglioramento della condizione di vita delle donne, risultano essere efficaci per l'attuazione del processo di presa del potere. Osservando i casi studio di Ciudad Juarez e Guanajuato, è possibile evidenziare come le organizzazioni abbiano influito sulla capacità di azione della comunità, permettendo sia lo sviluppo di un controllo delle proprie vite sia quello delle azioni che concretamente hanno generato un cambiamento delle politiche sociali. Le iniziative intraprese dall'associazione NHRC hanno inciso fortemente sulla realizzazione di una legge nazionale in difesa dei di-

¹ "Lo stigma è il marchio che contiene la parola aborto e tutto ciò che sta dietro ad esso. È un marchio relazionato con la morte, il peccato ed il delitto. Io credo che accompagnare le donne abbia aiutato al fatto che questo timbro vada sfumando, perché tutte le donne che si uniscono alla Libres iniziano a diffondere questa informazione con altre donne. Loro stesse sono la testimonianza del fatto che non rimangono traumatizzate, e che non muoiono" ("El estigma es la marca que tiene la palabra aborto y el hecho que esta a detras. Es una marca que esta relacionada con la muerte, el pecado y el delicto. Yo creo que acompañar a las mujeres haya ayudado a que se vaya difuminando este sello, porque cada mujer que sale de Las Libres empieza a correr la voz con otra mujer: Ellas mismas son testimonio de que no se quedan traumatizadas, que no se mueren."). Consultabile nel sito <http://sepuedesehace.wordpress.com/>. Traduzione della scrivente.



Figg. 3 e 4
Manifestazione di protesta de Las Libres femminicidio di Guanajuato (foto realizzate da Federica Cirami durante la manifestazione della Las Libres del 20/09/2014, Guanajuato). Nelle croci rosa è inciso il nome delle vittime di femminicidio di Guanajuato risalenti all'anno 2014.



ritti delle donne e nello scenario internazionale hanno fomentato vari processi di carattere legislativo per incentivare il riconoscimento del reato di femminicidio. Nell'associazione Las Libres, invece, si osserva come le loro azioni e i loro servizi abbiano generato cambiamenti tangibili nelle politiche sociali, come la scarcerazione di diverse donne (Ofelia Segura, Yolanda Martínez, Ana Rosa Padrón e Susana Dueñas, Virginia Cruz e Adriana Manzanares) condannate dallo Stato per reato di aborto (La Historia despues de 2014; Se puede/se hace 2014) e il riconoscimento di tre casi d'omicidio avvenuti nel 2014 quali reati di femminicidio. Dai casi delle donne detenute per reato di aborto è emerso come le accuse da parte dello Stato fossero del tutto infondate, infatti, la colpevolezza

za di quest'ultime è avvenuta mediante l'inganno, facendole firmare dichiarazioni in carta bianca successivamente compilate dall'autorità (Las Libres 2014) (Figg. 3 e 4).

In occasione delle manifestazioni dell'associazione civile si denuncia la corruzione statale e si rivendica il diritto al riconoscimento dei diritti delle donne. Gli slogan della protesta riportate nelle figure 3 e 4 mostrano questo intento. Le frasi "Ni perdón, ni olvido" (No al perdono, no al dimenticare), "Alto al abuso sexual" (allerta all'abuso sessuale), "Mas derechos Humanos=menos feminicios" (più diritti umani=meno femminicidi) o le croci rosa che riportano i nomi delle vittime di femminicidio a Guanajuato esprimono chiaramente l'urgenza di una mobilitazione civile per un cambiamento del sistema normativo e culturale.

La cornice teorica, precedentemente presentata, ritrova una sua applicazione sulle pratiche sviluppate dall'organizzazione Las Libres e la comunità guanajuatense. Difatti, sia l'associazione che la comunità, condividendo le decisioni e coordinando le azioni da una posizione orizzontale egualitaria, mettono in pratica i processi appartenenti alle fasi del livello di *controllo* e del livello di *sviluppo della consapevolezza critica*. Infine nella *componente partecipativa* si manifesta l'azione collettiva del potere decisionale per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Il caso delle comunità di Ciudad Juarez e Guanajuato sono emblematiche in quanto l'unione femminile realizza effettivamente fenomeni di cooperazione comunitaria, che viene agevolata dalla condivisione dello stesso stato di sofferenza e vulnerabilità e dalla necessità di agire per rivendicare il loro riconoscimento come vite umane. Si assiste, dunque, ad un fenomeno in cui dolore ed *empowerment* cooperano per l'acquisizione del potere, permettendo la decostruzione dell'egemonia e il consolidamento di una controegemonia, svincolata da pratiche gerarchiche e discriminatorie. Parallelamente, le pratiche di politicizzazione del dolore generano come risultato lo sviluppo di forza resiliente all'interno della dimensione comunitaria.

Il termine resilienza indica l'abilità di gruppi o comunità di agire

mediante *coping*, ovvero la capacità cognitiva e comportamentale di individui o membri di una comunità di superare eventi traumatici causati da cambiamenti politici, sociali o ambientali (Adger 2000).

Se nelle scienze tecniche per resilienza si intende la capacità di un materiale di resistere ad urti o a aggressioni esterne che causerebbero la completa rottura dell'oggetto, nelle discipline sociali e umane l'uso del termine vien traslato nel significato di far fronte positivamente ad attacchi esterni mediante fattori protettivi individuali e sociali che permettono lo stabilizzarsi della forza resiliente. Per definire queste pratiche soggettive che incentivano lo sviluppo dei fattori di protezione, la psicologia umanista e positiva del novecento attinge alla nozione del "prendersi cura di se stessi" presente nell'antica Grecia e proposta nella prospettiva eudemonica di matrice aristotelica. Partendo, dunque, da un sapere differente si studia la capacità di resistenza dell'individuo considerando, come afferma Foucault, le pratiche di produzione del soggetto che riflettono e problematizzano l'agire umano mediante un discorso sull'aver cura di se stessi (Foucault 1988: 10). In questa sede si valorizza la lettura della forza resiliente come pratica del "prendersi cura di sé", poiché tale tecnica produce un'ermeneutica del soggetto svincolata dall'ideologia cristiana, patriarcale e capitalista (Foucault 1988) restituendo quegli strumenti discorsivi che permettono una reinterpretazione sull'abilità dell'individuo di superare positivamente eventi traumatici o stressanti sviluppando una capacità di crescita e risoluzione del conflitto (Keyes 2007). Secondo il modello di resilienza di Richardson e colleghi (1990; 2002), il processo di attivazione della capacità resiliente dipende fortemente dai fattori vulnerabilità e sofferenza, poiché, partendo dal presupposto che ogni individuo ha capacità resilienti, il successo di quest'ultimo dipende sia dalle relazioni che si manifestano come fattori di rischio sul piano individuale e collettivo (bassa autostima, problemi familiari, povertà e alta densità urbana) sia dalla capacità di sviluppare dei fattori di protezione (autonomia, sostegno affettivo, iniziative sociali, ambiente politico ed economico).

L'individuo esposto a un forte stress ricorre a fattori protettivi per tutelare il suo stato di omeostasi, ossia lo stato di benessere individuale. Se questi fattori non sono sufficientemente forti egli passa alla fase di *sospensione* in cui si cercano altri strumenti per raggiungere la fase finale di *reintegrazione*. L'esito della fase finale dipende dalla *balance* tra fattori di rischio e quelli di protezione. Difatti la *reintegrazione* può essere una *reintegrazione resiliente*, in cui l'individuo, attivando la forza resiliente riesce a superare il trauma migliorando i fattori protettivi oppure può avvenire il *ritorno omeostasi*, ossia la fase in cui l'individuo supera lo stress ritornando allo stato precedente senza però segni di miglioramento. Quando prevalgono i fattori di rischio la *reintegrazione* si manifesta con *perdita*, poiché non è avvenuta una fase di riflessione atta a generare la capacità di *coping*, causando nell'individuo un forte indebolimento emotivo o, nell'ipotesi peggiore, vi è una *reintegrazione disfunzionale*, in cui emerge il rifiuto nel voler affrontare il dolore e lo si rinnega facendo ricorso all'uso di droghe o alcool (Richardson, Neiger, Jensen e Kupfer 1990).

La prospettiva individuale può essere amplificata e traslata in quella comunitaria, in questo caso, quando vi è una *reintegrazione resiliente* si parla di *community resilience*. Con il termine "comunità resiliente" si enfatizza il risultato della capacità resiliente attraverso lo sviluppo di fattori, quali la comunicazione, la cooperazione, la solidarietà sociale, l'unificazione nella sofferenza e la condivisione della medesima condizione storica, sociale e culturale. Pertanto questi aspetti si possono considerare come strumenti di potenziamento dei fattori di protezione. Infine, si osserva come la condivisione del medesimo stato di vulnerabilità e sofferenza mobilita la comunità in azioni incisive volte al superamento di uno stato di oppressione, creando una nuova politica della resistenza a partire dal dolore che produce resilienza, un fattore dal quale riemerge la pratica del prendersi cura del sé.

Foucault si dedica all'analisi della capacità di *flourishing* del soggetto, un termine che in psicologia positiva indica uno stato di vita ottimale connotato da benessere, creatività, crescita e resilienza.

L'autore si domanda in particolare come un individuo possa trasformare se stesso, raggiungendo un certo stato eudemonico. Questione che il filosofo affronta all'interno di un discorso storico costruito intorno all'abilità umana di far fronte alla vita e di riconoscersi come individuo in relazione alle pratiche di ascetismo e verità e quelle della conoscenza del sé (Foucault 1988). Per condurre questa analisi Foucault si rivolge al culto pagano della filosofia greco-romana ed al culto cristiano, individuando nello specifico quattro tecnologie del sé: 1) tecnologie della produzione relative alla trasformazione di oggetti; 2) tecnologie dei sistemi dei segni inerenti all'uso dei segni, simboli, significazioni; 3) tecnologie del potere che regolano l'assoggettamento degli individui; 4) tecnologie del sé che consentono all'individuo mediante pratiche corporee e spirituali di raggiungere la felicità (1988: 11).

L'analisi delle tecnologie del sé è incentrata sia sull'espressione "governamentalità", che indica la relazione tra tecnologie del dominio e quelle del sé, sia sugli assiomi filosofici del "prendersi cura di se stessi" e "conosci te stesso" (1988: 14-15). Foucault, inoltre, osserva che tali precetti filosofici hanno subito un cambiamento di significazione durante il corso della storia. Difatti, nei testi greci e romani il conoscere se stessi e il prendersi cura di sé erano posti sullo stesso piano: prendersi cura di se stessi aveva la funzione di educazione politica, pedagogica e affettiva, producendo riflessioni atte alla soggettivizzazione della verità e al raggiungimento di una padronanza del sé. Mentre, nell'era cristiana, in seguito a una serie di trasformazioni, la politica dell'ascesi imponeva il principio del conoscere se stessi per riuscire a raggiungere uno stato di omologazione sugli obblighi e doveri da osservare verso istituzioni e autorità. Infine, nel Cristianesimo assistiamo all'oscuramento del prendersi cura di sé, poiché l'uomo si concepisce a priori figlio del peccato e la sua relazione tra asceti e verità è rivolta alla rinuncia fisica e spirituale con lo scopo di eliminare l'impuro e accedere alla misericordia divina. In questa analisi Foucault considera, dunque, le pratiche di annichilimento del sé dell'ideologia cristiana come causa di quel processo di offuscamento delle capacità di auto-co-

noscenza dell'uomo. Individuando nel concetto di "conosci te stesso" una pratica di omologazione e annullamento esistenziale, l'autore ci invita a rivalutare il "prendersi cura di sé", un concetto ontologico dimenticato che, traslato in chiave psicologica, è associabile a quella capacità introspettiva individuale e collettiva di agire su se stessi, appellandosi al processo di *reintegrazione resiliente*.

Conclusioni

La filosofa messicana Graciela Hierro ha elaborato una teoria del femminismo basato sul concetto di "madre simbolica", il cui termine allude alla nuova etica dell'essere donna a partire dalla condizione di mutua dipendenza. I gruppi di donne che iniziano a prendere coscienza del dolore condiviso e della sofferenza che viene inflitta loro solo perché donne usano questa condizione come strumento di politicizzazione, incentivando azioni di decolonizzazione dalle pratiche egemoniche (Hierro 2002). I casi delle comunità resilienti in Messico vogliono essere un esempio di come la questione della lotta e della resistenza contro la violenza si concretizzi nello spazio della sofferenza, una dimensione dalla quale nasce una nuova concezione dell'essere donna. Il dolore stimola il desiderio di conoscenza motivato dal bisogno di un cambiamento e come conseguenza genera processi di politicizzazione del dolore. Le organizzazioni e le comunità di Ciudad Juarez e Guanajuato con le loro iniziative hanno incentivato l'affermarsi di una nuova rappresentazione dell'identità femminile che produce processi di *empowering*, permettendo come conseguenza il *floureshing* del soggetto. Questo processo è avvenuto grazie a pratiche che hanno denunciato l'uso della violenza ed il silenzio che si costruisce intorno all'odio di genere in favore di una politica dispotica e androcentrica.

La cultura giudaico-cristiana e la società capitalista, generatasi per mano del colonialismo, sono i fattori concorrenti nella costruzione culturale della negazione del soggetto femminile. Come osserva l'antropologa Lagarde, l'identità della donna messicana è stata co-

struita su cinque cornici epistemologiche ed ontologiche, quali madri-spose, monache, prostitute, carcerate e pazze che hanno normalizzato la rappresentazione della donna sulle logiche dell'ideologia patriarcale. Queste cornici costituiscono le prigioni esistenziali del genere femminile che si normalizzano nello spazio della violenza simbolica e in quello della violenza strutturale: madre/sposa-casa, monaca-convento, prostituta-postribolo, carcerata-prigione, pazza-manicomio (Lagarde 2011). All'interno di questa dimensione la sessualità della donna è stata disciplinata come essere-per-gli-altri, un fenomeno riscontrabile nei discorsi sulle norme di riproduzione. La dimensione discorsiva politica, sociale e culturale presente nello stato messicano si struttura su tale principio, poiché le donne sono concepite come macchine riproduttive di vite umane e corpi per l'uomo, per il dogma religioso e per gli interessi capitalisti dello stato. Ne risulta che la donna non ha diritto su se stessa, non può decidere sul proprio corpo e, per mobilitarsi in un processo di liberazione da queste prigioni, ricorre all'aiuto di una politica femminista costruttiva e condivisa, volta a permettere il riconoscimento dell'essere donna-per-se-stesse (Lagarde 2011: 810-820)

La linea teorica sviluppata in questo articolo parte dalla condivisione della prospettiva dinnanzi citata e propone un'apertura alla dimensione del dolore, concepita come spazio di resistenza capace di generare una nuova politica del riconoscimento della vita della donna. Si propone l'interpretazione della dimensione del "far fronte resiliente" in un rapporto dialettico, e non più dicotomico, tra vulnerabilità, sofferenza ed *empowerment* che cooperano allo sviluppo del potere interpersonale dell'individuo, dando vita a un processo di politicizzazione dall'interno. Questo darsi potere, definito in questa sede come *resilient agency*, indica la capacità di acquisire un'azione resiliente, attivando una coscienza politica e morale. La resistenza nella visione foucaultiana è infatti interpretata come un "catalizzatore chimico" che articola il processo relazionale tra le forme di potere. Infine, stabilendo che il potere si afferma mediante la resistenza, Foucault individua nella dimensione della

lotta, nonché in quella della resilienza, la capacità di far fronte all'agire politico che tenta di disciplinare e controllare le pratiche umane (Foucault 1975-76). Il potere della sofferenza sta nella capacità di galvanizzare le relazioni di potere e contemporaneamente condurre le parti in conflitto in quello spazio in cui la verità si rende limite. Scoprire il limite della verità, come suggerisce Derrida (1967: 358-360), significa essere criticamente coscienti di tale realtà per poi usarla come forza politica in grado di dar vita a una re-interpretazione in fase di negoziazione tra le parti in conflitto. Inoltre, negoziare il significato della verità è possibile partendo dalla dimensione della sofferenza, figurante come indice di crescita e spazio di mobilitazione della coscienza. La resilienza figura come risultato di questo processo neoumanistico fondato sui poli apparentemente opposti del dolore e dell'*empowerment*. La chiamata alla collaborazione e all'unione comunitaria evidenzia un aspetto universale dello stato umano in cui riecheggia la condizione comune del noi che intende travalicare i limiti concettuali dell'io e dell'altro. Dall'esempio di queste comunità femminili echeggia un appello rivolto a noi tutti, poiché in quanto essere umani senza distinzione di genere siamo universalmente implicati in questa operazione di offuscamento della realtà nelle relazioni di potere, noi tutti siamo soggetti a vulnerabilità e sofferenza e la conoscenza dei limiti della realtà deve condurci a una politicizzazione del dolore per avviare la promozione di una politica progressiva e costruttiva che sia in grado di far fronte all'uso dispotico della violenza sull'essere umano.

BIBLIOGRAFIA

- BONANNO G. A. (2004), "Loss, trauma and human resilience: Have we underestimated the human capacity to thrive after extremely aversive events", in *American Psychology*, 59, pp. 20-28.
- BOURDIEU P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 2009 (ed. or. *La domination masculine*, Edition du Seuil, 1998).
- BUTLER J. (1997), *La vita psichica del potere. Teorie della soggettivazione e dell'assoggettamento*, Meltemi, Roma, 2005.
- FOUCAULT M. (1978-79), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France, 1978-79*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- FOUCAULT M. (1981-82), *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France, 1981-82*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- FOUCAULT M. (1988), *Tecnologie del sé: un seminario con Michel Foucault*, a cura di Martin L. H., Gutman H., Hutton P. H., Bollati Boringhieri, Torino, 1992.
- HALL S. (1980), "Cultural Studies: due paradigmi", in *Il soggetto e la differenza*, Meltemi, Roma, 2006, pp. 77-98.
- HEGEL G. W. F. (1770-1831), *Fenomenologia dello Spirito*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2008.
- HIERRO G. (2002), "Madres simbólicas del feminismo en México", in *Feminismo en México. Revisión histórico-crítica del siglo que termina*, PUEG – UNAM, México, p. 27.
- HOOBS bell (1990), *Yearning: Race, Gender and Cultural Politics*, Between The Lines, Toronto.
- KEYES C. L. M. (2007), "Promoting and protecting mental health as flourishing: A complementary strategy for improving national mental health", in *American Psychologist*, 62, pp. 95-108.
- MALAGUTI E. (2005), "Applicazioni teoriche della resilienza", in Cyrulnik B., Malaguti E. (a cura di), *Costruire la Resilienza: la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Erikson, Cardolo, pp. 79-102.
- LAGARDE M. (2011), *Los cautiverios de las mujeres: Madresposas, monjas, putas, presas y locas*, Horay HORAS, Madrid.
- LAGARDE M. (1996), "'El género', fragmento literal: La perspecti-

- va de género", in *Género y feminismo. Desarrollo humano y democracia*, Horas y HORAS, Madrid, pp. 13-38.
- RAPPORT J. (1984), "Studies in Empowerment. Introduction to the Issue", in *Prevention in Human Services*, Vol. 3, pp. 1-7.
- RICHARDSON G. E., NEIGER B., JENSEN S., KUMPFER K. (1990), "The resiliency model", in *Health Education*, Vol. 21, pp. 33-39.
- RICHARDSON G. E. (2002), "The metatheory of resilience and resiliency", in *Journal of clinical psychology*, 58(3), pp. 307-321.
- SCHEPER-HUGHES N., BOURGOISE P. (2003), *Violence in War and Peace: An Anthology*, Wiley-Blackwell, San Francisco.
- ZIMMERMAN M. A. (1999), "Empowerment e partecipazione della comunità", in *Animazione sociale*, 2, pp. 10-25.
- WASHINGTON VALDEZ D. (2006), *The Killings Field: Harvest of Women*, Peace at the Border, North Rose Burbank, California.

SITOGRAFIA

- ADGER W. N. (2000), *Social and ecological resilience: Are they related?* In *Progress in Human Geography*, V. 24 (3), pp. 347-364, testo disponibile al sito https://groups.nceas.ucsb.edu/sustainability-science/2010%20weekly-sessions/session-102013-11.01.2010-emergent-properties-of-coupled-human-environment-systems/supplemental-readings-from-cambridge-students/Adger_2000_Social_ecological_resilience.pdf, consultato nel mese di luglio 2014.
- AGUAYO QUEZADA S., TREVIÑO RANGEL J. (2010), "El Padioso olvido: el PAN y los derechos humanos", in *Los Grandes Problemas Nacionales. Seguridad nacional y seguridad interior*, pp. 332-357, testo disponibile al sito www.colmex.mx/, consultato nel mese di giugno 2014.
- AMNESTY INTERNATIONAL (2003), "Mexico: Intolerable killing: 10 years of Abductions and Murder of Women in Ciudad Juarez and Chihuahua: Summary Report and Appeals Cases", testo disponibile al sito <http://www.amnesty.org/en/library/info/AMR41/027/2003>, consul-

tato nel mese di giugno 2014.

AMNESTY INTERNATIONAL (2010), "Mexico: Human Rights defender at risk after killing", testo disponibile al sito <http://www.amnesty.org/en/library/info/AMR41/005/2010>, consultato nel mese di luglio 2014.

BERLANGA M. (2012), "El silencio: crucial en la reproducción del feminicidio", in *Rivista Conlaa*, testo disponibile al sito <http://revista.conlaa.com/index.php/component/content/article/412-el-silencio-crucial-en-la-reproduccion-del-feminicidi>, consultato nel mese di settembre 2014.

BUTLER J. (2004), *Precarious Life. The Power of mourning and violence*, Verso, London and New York, testo disponibile al sito <http://programaddssrr.files.wordpress.com/2013/05/butler-judith-precarious-life.pdf>, consultato nel mese di maggio 2014.

BUTLER J. (2009), *Frames of War. When is Life Grievable?*, Verso, London and New York, testo disponibile al sito <http://humanities.wisc.edu/assets/misc/Butler.pdf>, consultato nel mese di maggio 2014.

BRONFENBRENNER U. (1996), "Ecological models of human development", in *International Encyclopedia of Education*, 3, Elsevier, Oxford, pp. 37-43, testo disponibile al sito <http://www.psy.cmu.edu/~sieglar/35bronebrenner94.pdf>, consultato nel mese di luglio 2014.

CONAVIM (2014), "Informe del grupo de trabajo conformado para atender la solicitud de alerta de violencia de genero contra las mujeres en el estado de Guanajuato", testo disponibile al sito <http://conavim.gob.mx/work/models/CONAVIM/Resource/177/1/images/Informe.pdf>, consultato nel mese di ottobre 2014.

DERRIDA J. (1967), *Writing and Difference*, Routledge and Classic, London and New York, 2005, testo disponibile al sito http://www.clas.ufl.edu/users/burt/Writing_and_Difference__Routledge_Classics_.pdf, consultato nel mese di settembre 2014.

EL COLEGIO DE MÉXICO - COLMEX (2010), *Los Grandes Problemas Nacionales. Seguridad nacional y seguridad interior*, testo disponibile al sito www.colmex.mx/, consultato nel mese di giugno

2014.

ENCISO F. (2010), "Los fracasos del chantaje regimen de prohibicion de drogas y narcotrafico", in *Los Grandes Problemas Nacionales. Seguridad nacional y seguridad interior*, pp. 63-101, testo disponibile al sito www.colmex.mx/, consultato nel mese di giugno 2014.

FOUCAULT M. (1975-76), *Society Must be Defended. Lectures at the College de France, 1975-76*, testo disponibile al sito http://rebelslibrary.org/files/foucault_society_must_be_defended.pdf, consultato nel mese di luglio 2014.

FRANKENBERG T., MUELLER M., SPANGLER T., ALEXANDER S. (2013), "Community Resilience: Conceptual Framework and Measurement: Feed the Future Learning Agenda", Westat, Rockville, Md, testo disponibile al sito http://agrilinks.org/sites/default/files/resource/files/FTF%20Learning_Agenda_Community_Resilience_Oct%202013.pdf, consultato nel mese di agosto 2014.

JORNADA periodico (2013), "En Guanajuato se tolera la violencia contra mujeres", testo disponibile al sito <http://www.jornada.unam.mx/2013/05/27/estados/033n1est>, consultato nel mese di settembre 2013.

LAS LIBRES (2014), testi informativi disponibili al sito www.laslibres.org.mx, consultato nel mese di settembre 2014.

NUUESTRA HIJAS DE REGRESO A CASA (2014), testi informativi disponibili al sito www.nuestrahijasderegresoacasa.blogspot.mx, consultato nel mese di settembre 2014.

SAMPSON R. J., RAUDENBUSH S. W., FELTON E. (1997), "Neighborhoods and Violent Crime: A Multilevel Study of Collective Efficacy", in *Science* 227, 15, pp. 918-924, testo disponibile al sito <http://www.d.umn.edu/~jmaahs/MA%20Theory%20Articles/Sampson%20et%20al%20collective%20efficacy.pdf>, consultato nel mese di luglio 2014.

UNIDAD UPN 112 CELAYA (2014), "Diagnostico acerca de la percepcion sobre estereotipo, roles y violencia de genero sobre los esrudiantes de Licentatura en Psicologia Educativa de la Unidad UPN 112 de Celaya, Guanajuato", in *Episteme*, 2, pp. 36-45, testo disponibile al sito <http://www.upncelaya.edu.mx/uploads/re>

vista/Episteme_Numero_2.pdf, consultato nel mese di settembre 2014.

VILLAGRAN L. (2014), "The Victims' Movement in Mexico", in *Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence*, pp. 121-141, testo disponibile al sito <http://www.wilsoncenter.org/publication/resilient-communities-mexico-2014>, consultato nel mese di giugno 2014.